IL SEGRETO DI VAN-HUYSUM

BOZZETTO STORICO IN UN ATTO

DI

LORENZO ROCCO

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, e poi a Roma, Torino, Genova, Brescia e Venezia dalle compagnie *Bellotti-Bon* e *Rossi*.

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l' autore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente bozzetto senza loro permesso in iscritto.

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

Digitized by Google

72929

PERSONAGGI

Giovanni Van-Huysum, pittore
Ghita, sua figlioccia
Giusto, suo discepolo
Van-Bruk, pittore
Salomone, mercante di quadri

La scena è ad Amsterdam nel 1730

Digitized by Google

ATTO UNICO

tudio di Van-Huysum. In fondo gran porta a cristalli che mena una terrazza, nella quale si veggono vasi da fiori, piante, ecc. destra di questa porta a cristalli v'è un armadio di legno nero inliato, su cui stanno vasi di porcellana con mazzi di fiori freschi: inistra v'è un tavolino con tappeto di seta verde su cui sta un gante cestino con frutta. A destra della scena vi sono due porte, na che mena nelle camere di Ghita e l'altra che mena all'uscio casa. A sinistra una porta che mena alle camere di Van-Huysum una finestra. Innanzi a questa finestra v'è un gran cavalletto con adro coperto, e vicino al cavalletto una sedia a bracciuoli di legno o intagliata. Altro cavalletto, ma più piccolo, è messo innanzi porta delle camere di Ghita. Dappertutto vi sono mazzi di fiori chi e quadri d'ogni misura e abbozzi e schizzi rappresentanti fiori rutta.

SCENA I.

ita che va disponendo le cose per la scena nel modo ed a misura che saranno indicate

Qui il cavalletto col quadro grande. (*pone innanzi al-rmadio il cavalletto piccolo e vi mette su un quadro co-rto da velo*) Qui i due quadretti. (*pone due quadretti sul valletto grande, al disopra del quadro che vi sta*) Ora ag-stiamo la luce. (*si avvicina alla porta a cristalli e l'a-*) Il sole è già alto. Giusto e Salomone non tarderanno enire. (*apre alquanto le tendine di seta verde che sono alla sa porta*) No: è meglio lasciare una luce sola e così à giusta. (*abbassa le tendine di seta verde alla finestra e lza del tutto quelle della porta a cristalli*) Così, benissimo. a facciamo luogo ai visitatori. (*leva di mezzo qualche se-*) Ed ora tutto è all'ordine. (*si ferma a guardare come disposto le cose*) Sissignore, tutto è all'ordine, come se sovrano debba visitare lo studio di maestro Giovanni, ittore che ha un solo emulo nella creazione dei fiori... uesto emulo è Dio! (*alzando gli occhi al cielo*) Signore, tatemi voi oggi: sapete che quel che ho fatto l'ho o a fin di bene.... (*si sente picchiare*) Battono. È certa-nte Giusto che conduce Salomone. (*s'accosta alle camere Van-Huysum come per ascoltare*) Il padrino dorme an-a. (*si picchia di nuovo*) Vengo, vengo! (*esce e rientra se-a da Giusto e da Salomone*)

SCENA II.

Giusto, Salomone e detta

hi. Non fate chiasso, perchè il padrino dorme. En-e pian pianino.

iu. Avanti, vecchio Salomone, e cava fuori il meglio

par d'occhiali per vedere il nuovo quadro di maestro Giovanni.

Sal. *(cava di tasca gli occhiali)* Non sono già di quei che gittan giù la merce per comperarla a miglior mercato. Signori no: e metto gli occhiali in casa di maestro Van-Huysum per ammirare le stupende sue opere.

Giu. E bada, vecchio Salomone, che questa volta, ad aprir la bocca per l'ammirazione, gli occhiali cadranno in terra per mancanza d' equilibrio.

Sal. E sia! Significa che il nuovo quadro lo pagherò più caro.... e più caro me lo farò pagare. Sapete, campiamo tutti l'uno appoggiato all' altro, e come suol dirsi, una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso.

Giu. E tu il viso l' hai sempre sporco! Come va, vecchio Salomone?

Ghi. Sta zitto, che col tuo cicaleccio farai risvegliare il padrino!.. Ciarlone!..

Sal. Via, lasciatelo parlare: sapete che ha lingua lunga ed affilata.

Ghi. Ecco due quadretti miei. (*mostra i due quadretti sul gran cavalletto*) Ed ecco il quadro del padrino. (*scopre timidamente l' altro quadro*)

Sal. *(mette gli occhiali e guarda con indifferenza i due quadretti, mentre Ghita scopre il quadro grande)* Ehm!... Non c'è male! Aggruppati con gusto quei fiori, colorito vivace... E quest' altro?... Ehm.... belline queste violette!... Va bene: i soliti cinque ducati l' uno, ed è affar fatto, mia giovane artista. (*nel voltarsi per dir le ultime parole a Ghita, vede il quadro grande*) Poter di Dio!... *(gli cascano gli occhiali)*

Giu. Te l' avea detto io, che gli occhiali sarebbero caduti per mancanza d' equilibrio! (*li raccoglie e glieli dà*)

Ghi. (*timida*) Vi par bello davvero?

Sal. Bello?... Ma bellissimo, stupendo, meraviglioso!.. Questo è il capolavoro di maestro Giovanni!.. C' è da perdere i sensi per l' ammirazione!

Giu. Non mi svenire, perchè l' ultima goccia d' aceto rimasta in casa ci servì iersera per l' insalata! Anzi siedi e sarai al sicuro dalle forti emozioni. (*gli dà una sedia e Salomone siede*)

Sal. E se non furono colti nel paradiso terrestre, io non so d' onde vennero questi fiori!

Giu. Appunto: fu il mazzolino che Adamo presentò ad Eva e n' ebbe in cambio il pomo!

Sal. Che bellezza!... Quale abbagliante splendidezza di colore!.. Quale fragranza!...

Giu. A traverso gli occhiali senti pur l'odore?

Sal. Sì, per la barba di Mosè!.. È tale la potenza di maestro Giovanni, che i suoi fiori sono freschi e tramandano odore come nel giardino pria di staccarli dallo stelo! Egli non dipinge ma crea i fiori: nel suo pennello v'è del soprannaturale... Ed ecco il segreto ch' ei tanto gelosamente conserva e che rende le sue dipinture superiori di gran lunga a quelle degli altri! (*guardando il quadro*) Bello!... bello!.. sovranamente bello!...

Ghi. E quanto gli darete di questo quadro?

Sal. Cinquanta ducati più dell' ultimo: gli darò duecentocinquanta ducati. Ma dov' è il maestro?

Ghi. V' ho detto che dorme.

Giu. Ed ha incaricato la Ghita di farti vedere il quadro e dartelo se ti piace: un po' di tosse lo ha tenuto sveglio tutta notte e pria del mezzodì oggi non ha voglia di lasciare il letto.

Sal. Sta bene: fra mezz' ora ritornerò col danaro e porterò via i quadri. (*guarda il quadro grande*) Bello!... bello!.. Felice chi potrà tenerlo in casa e guardarlo tutto il giorno! (*si alza*)

Giu. Tienilo tu, vecchio Salomone, e guardalo notte e giorno.

Sal. Non sono un principe io, ma un meschino mercante... e questa roba qui è roba da principe... da sovrano!... Bello!.. bello!.. Addio, figliuoli... A rivederci fra poco... Bello!.. bello!.. È il capolavoro di maestro Giovanni. (*va via*)

SCENA III.

Giusto e Ghita

Ghi. Mio Dio!.. Come mi batteva il cuore!.. Se a Salomone non fosse piaciuto il quadro, chi avrebbe salvato il povero padrino! (*rimette l' ordine per la scena. Riporta il quadro grande nelle sue camere. Leva il cavalletto piccolo. In ciò è aiutata da Giusto*)

Giu. Non piacere quel quadro?.. Ma, Ghita, occhi pur ne abbiamo noi; due tuoi e due miei fan quattro, e compensano i quattro di Salomone con gli occhiali.

Ghi. Tu scherzi sempre, Giusto!

Giu. E la vita di questo basso mondo così bisogna pigliarla: allegramente. E nell' allegria, le grosse pene si

sentono a metà, le piccole non si sentono affatto: e si muore il più tardi che si può!

Ghi. Ma come si fa a stare in allegria? Dimentichi che il padrino corre il terzo mese di malattia e ne ha per un pezzo ancora?

Giu. E col tuo umor triste, invece di affrettare la sua guarigione, lo mantieni di più all'ospedale! Guarda e piglia esempio da me: fo sempre ridere maestro Giovanni.

Ghi. Quando non lo fai andare in collera!

Giu. Come accadrà questa mattina.

Ghi. E perchè?

Giu. Perchè?.. Voglio parlargli del nostro amore, voglio che lo sappia una volta.

Ghi. Aspetta che guarisca.

Giu. Aspettare?!.. Oh! che vossignoria trova gusto ad andar per le lunghe? Io no. Che anzi le nostre nozze, come cosa allegra, affretteranno la guarigione del maestro.

Ghi. E stamane?

Giu. E stamane, nel dare a maestro Giovanni il danaro che gli serve a pagar la casa, egli saprà tutto, piangerà di consolazione, e noi ci getteremo ai suoi piedi, confesseremo i nostri peccati... e per penitenza, tu sarai mia moglie ed io tuo marito!

Ghi. E se andrà in collera?

Giu. In collera?.. E perchè?.. Quando ho ragione, io non temo la collera d'alcuno. *(si sente rumore nelle camere di Van-Huysum)*

Ghi. Zitto: il padrino s'è levato... Questa mattina l'ha fatta più presto del solito.

Giu. Oh!.. Se mi trova qui solo con te, sto fresco!... Scappa, scappa!.. *(esce fuggendo)*

Ghi. A proposito di non aver paura d'alcuno!

SCENA IV.

Giovanni e detta

(Van-Huysum è ammalato. Si mostra alla porta della sua camera, appoggiato ad un grosso bastone. È un uomo sulla cinquantina, di maschio aspetto, ma abbattuto da lunga malattia. Ghita appena lo vede gli corre incontro)

Ghi. Appoggiatevi al mio braccio, padrino.

Gio. Sì, buona Ghita. *(la bacia in fronte)*

Ghi. Come vi sentite, stamane?

Gio. Non c'è male! Le forze ritornano col ritornar della buona stagione. *(giunge al seggiolone e si siede)* Anzi, oggi vo' provarmi a lavorare.

Ghi. Ma il medico ve l' ha proibito.

Gio. A sentire il medico, dovrei per lo meno starmene un mese ancora con le mani in mano. Fossi matto! Morrei per un altro verso: se non per la malattia, per l' ozio!

Ghi. Via, padrino, siate buono. Un altro po' di riposo e poi al lavoro con tutte le forze riacquistate.

Gio. Un altro po' di riposo? Ma dimmi, Ghita, a quanti siamo del mese?

Ghi. Ai ventinove.

Gio. Ventinove!.. Due altri giorni e si presenteranno i creditori ad esigere l' ultima rata del pagamento della casa e non potrò pagare!.. Capisci?.. Tutte le mie fatiche, tutti i miei risparmi per acquistar questa casa che mi ha visto nascere e che è per me l' ispirazione, la vita, tutto... andranno in fumo!.. Tu lo sai il contratto: per una sola rata hanno il diritto di mettermi fuori!.. Addio casa dei padri miei, addio sole che indoravi la mia fantasia, addio fiori, addio vita mia!.. Ah!.. io ne morrò!..

Ghi. Ma a che tanta disperazione? Non dubitate, padrino, che finirete con l' esser felice. Non s' avvereranno tutte queste nere profezie, svaniranno i brutti sogni che andate facendo ad occhi aperti, e voi non lascerete la casa mentre il sole ed i fiori non lasceranno voi.

Gio. Ma siamo ai ventinove!.. Donde verrà la salvezza che tu speri? Tre mesi di malattia hanno involto il mio pennello in tele di ragni. Da chi sperare aiuto?.. Dei miei compagni una parte m' invidia e darebbe la mano a chi volesse accrescere la mia rovina, e l' altra parte che mi stima e mi ama è povera quanto me!.. Ricorrere ai nobili ed ai ricchi? Ma sai che la mia fierezza li ha tutti allontanati da me: io m' inchinai sempre dinnanzi all' ingegno, ma il mio cappello non si levò mai per salutare la ricchezza od il blasone!.. Chi dunque mi darà il danaro per pagare la casa?

Ghi. La provvidenza.

Gio. Oh!.. Oh!.. la provvidenza!.. È finito quel tempo in cui la provvidenza faceva piover manna per chi avea fame! Ora fa piover grandine, fulmini e saette!..

Ghi. Non andate in collera; ciò vi farà più male. Guardate (*indicando verso la terrazza*) il giardino fiorisce, gli uccelli cantano facendo il nido, le farfalle svolazzano su pei fiori e la serena luce del cielo appare ponendo in fuga i nuvoloni dell'inverno.

Gio. E che importa a me degli uccelli, delle farfalle, dei fiori e della luce del cielo, se non posso dipingerli, se fra

Digitized by Google

due giorni il povero artista, rovinato, ammalato, dovrà cercare un ricovero all' ospedale, e se vorrà rivedere i fiori saranno i fiori del cimitero!.. (*piange*)

Ghi. Via, padrino; mi sembrate un fanciullo stamane! Coraggio!.. Ed un artista non dovrebbe mancar di coraggio. (*si sente picchiare*) Battono alla porta.

Gio. Chi sarà mai? Va a vedere.

Ghi. Vado. (*esce, mentre si sente di nuovo a picchiare*)

Gio. Questa che batte alla porta non è certamente la provvidenza che aspetta la mia Ghita!

Ghi. (*rientrando*) Maestro Van-Bruk chiede di vedervi.

Gio. (*sorpreso*) Van-Bruk!.. il mio nemico! E che vuol da me? (*s' alza*)

Ghi. E che so io? Tutta cortesia mi ha detto che vi sapeva ammalato e chiedeva licenza di farvi una visita.

Gio. Una visita!.. Venga avanti. (*Ghita esce, poi rientra unita con Van-Bruk*)

SCENA V.

Van-Bruk e detti

Van. (*salutando*) Maestro Giovanni.

Gio. Maestro Van-Bruk.

Van. Sedete, non istate per me in disagio. (*avvicinandosi a Van-Huysum e stendendogli la mano*)

Gio. Grazie. (*sedendosi, coglie l' occasione di appoggiarsi alla sedia per non istender la mano a Van-Bruk*) Sedete voi pure. Ghita, una sedia a maestro Van-Bruk.

Van. (*ricevendo la sedia da Ghita*) Grazie. (*siede*)

Gio. (*fra sè*) Se il diavolo ti carezza vuol l' anima!

Van. Dunque, maestro, come state?

Gio. Benone!.. M' allontano sempre più dalle braccia della morte che le avea distese per abbracciar la sua preda.

Van. Sia lode al cielo!

Gio. E sia lode al cielo, come voi dite, maestro Van-Bruk, perchè sarà un disinganno pei miei nemici che mi vedevano già bello e morto e seppellito per non mai più ritornar su questo mondo!

Van. Maestro Giovanni Van-Huysum potrà avere degli emuli, dei rivali; non dei nemici. I suoi nemici sarebbero quelli del paese di cui egli è una gloria!

Gio. (*fra sè*) Quante carezze!... Il diavolo vorrà l' anima e qualche altra cosa ancora!... (*ad alta voce*) I miei nemici sono quelli del paese, dite voi per usarmi cortesia: e forse il paese non ne ha? Sono una gloria del paese, aggiungete:

ebbene, mi avrebbero pianto con un occhio solo, avrebbero seguito il mio mortorio per assicurarsi che io era veramente morto e che veramente mi si piantava sotterra come un cavolo!... E poscia avrebbero ringraziato Iddio di averli liberati dai miei fiori che fanno invidia sino alla natura che non vuol rinunciare al privilegio di fabbricarne, di averli liberati dai miei fiori belli, olezzanti, che, con lo sbocciar dal mio pennello, fanno avvizzire tutti i carciofi e tutte le cipolle che metton fuori i miei emuli, come dite voi.... i miei nemici, come dico io!... (*con calore*)

Van. (*fra sè*) Superbo!..

Ghi. (*la quale sin dal principio della scena si è posta alla destra di Van-Huysum*) Padrino, siate buono! Quante volte v' ho a ripetere che il medico vi raccomanda la calma?

Gio. (*calmandosi*) Hai ragione. (*a Van-Bruk*) Maestro Van-Bruk, perdonatemi. Quando penso ai miei nemici, non son più padrone di me stesso.

Van. Voi andate troppo in là, maestro: i vostri son fantasmi, ed io metterei pegno che son da voi tenuti per nemici coloro i quali sono forse i più affezionati amici: ed i maligni inventano cose mai dette o pensate, e seminano zizzania per dividere gli artisti ed impedire che dandosi la mano fraternamente, possano giovare a loro stessi ed all' arte.

Gio. (*fra sè*) Che il diavolo mi porti se capisco dove andrà a finire la visita di maestro Van-Bruk.

Van. Non aveano forse fatto di me un vostro nemico?

Gio. (*ironico*) È verissimo!

Van. E vedete: io son qui pel vostro bene.

Gio. Ah! non era una semplice visita la vostra? (*fra sè*) Lo dicevo io!

Van. No.

Gio. Ed è pel mio bene?

Van. Sì: io son venuto a proporvi un affare d' oro.

Gio. Sentiamo.

Ghi. Mentre parlate d' affari, io vo' a prepararvi la colezione. (*sottovoce a Giovanni*) Padrino, calma e pace.

Gio. Va: non dubitare. (*Ghita esce*) Dunque, maestro Van-Bruk, sentiamo il vostro affare d' oro.

Van. Ecco: voi avete fatta una malattia di tre mesi, e non ne siete ancora riavuto.

Gio. E questo non è stato un affar d' oro certamente!

Van. Quindi foste condannato ad un ozio forzato: i vo-

stri pennelli rimasero nell' armadio, i colori si disseccarono sulla tavolozza e le tele rimasero tele.

Gio. Vale a dire?

Van. Vale a dire che quattrini in casa non ne entrarono.

Gio. E che perciò? Volete fare i miei conti di cassa?

Van. Andiamo: non interpretate tutto a rovescio! Se voglio fare i conti di cassa è per vostro bene. Prestatemi ascolto sino alla fine.

Gio. Son tutto orecchi.

Van. Quattrini in casa non ne entrarono, quelli che vi erano uscirono, e pur fra due giorni scade l' ultima rata del vostro pagamento per questa casa.

Gio. Voi sapete i fatti miei per filo e per segno come se foste il mio ministro!... E sapete che scade il pagamento... e che forse ho solo quattro ducati nello scrigno!... Avrete forse anche l' inventario di casa mia, con la lista dei mobili, degli abiti, degli arnesi di cucina, delle botti di vino esistenti in cantina, dei sacchi pieni e vuoti che son su nel granaio e di due gatti che vi corron dentro a caccia dei topi?...

Van. Eccovi da capo in collera!... Ma se so tutto questo, lo so in fin di bene. Ascoltate.

Gio. In fin di bene?.. Ci ho i miei buoni dubbii!.. Ma basta: andiamo avanti e veniamo subito all' affar d' oro!

Van. Dunque fra due giorni scade il pagamento e voi non potrete pagare.

Gio. Oh, che cosa importa a voi se io possa o non possa pagare?

Van. Che cosa importi a me? Se sono io il vostro creditore.

Gio. Voi?...

Van. Io, sì. E la spiegazione è facilissima: nel rettificare alcuni conti in pendenza, mi fu offerta l' accettazione del vostro debito come danaro contante: da una parte a me era nota la vostra probità, da un' altra parte era meglio che fossi io il vostro creditore per non farvi cadere fra mani poco oneste, usuraie, che al momento opportuno vi avrebbero strozzato.

Gio. Voi mio creditore!.. A fin di bene, come diceste, Ed ora quali sono le vostre intenzioni?

Van. Lasciarvi tutto il tempo che vi piacerà per pagarmi.

Gio. (*fra sè*) Non ci credo. (*ad alta voce*) Aspettar la mia guarigione, il mio lavoro!... Questo sarebbe un atto di generosità..... A dire il vero, così, in sulle prime,

quasi quasi non ci credo. Non ve ne offendete, maestro Van-Bruk, ma non m'hanno abituato agli atti di generosità!

Van. Io vi propongo qualche cosa di meglio.

Gio. Qualche cosa di meglio?

Van. Sì, il mezzo di trovar danaro senza aspettare la guarigione: trovar danaro così, su due piedi.

Gio. Spiegatevi, perchè dal momento che siete entrato in casa mia, mi mantenete, fra amici e nemici, fra invidia e generosità, fra dubbio e fede, mi mantenete sospeso fra il cielo e la terra!

Van. Maestro Giovanni: voi possedete un trovato mercè il quale i vostri quadri non temono confronti: voi avete un non so che di magico nel vostro colore, che pone i vostri fiori al disopra di quanti ne sa imitare pennello d'artista.

Gio. È il mio segreto.

Van. Se il fiero morbo che v'attaccò non fosse stato vinto, voi avreste portato nel sepolcro e seppellito con voi il segreto e l'arte l'avrebbe per sempre perduto.

Gio. Or bene?

Van. Or bene, se volete guadagnar subito mille ducati, svelate il vostro segreto.

Gio. A tutti gli artisti?

Van. No, a me solo.

Gio. E se voi crepate come corsi il rischio di crepare io, l'arte non v'avrà nemmeno guadagnato nulla!

Van. Ma io pago il vostro segreto mille ducati!

Gio. (*animandosi a poco a poco*) Ecco dunque la vostra visita; essa non è che un'insidia!... Ecco il vostro atto generoso di farvi mio creditore; è invece una vigliaccheria!.. Avevo ben d'onde a rimanere meravigliato che maestro Van-Bruk, il mio più fiero nemico, fosse venuto a farmi cortesia: era Satana che si tramutava in angelo per tentare il figliuol di Dio!.. (*con calore*)

Van. Maestro!... (*si alza*)

Gio. (*alzandosi*) Va via, e serba i tuoi mille ducati per comperare la voce di chi deve lodare i tuoi quadri.

Van. Maestro, voi mi dichiarate la guerra?

Gio. Va via, e serba i tuoi mille ducati per comperarti un laccio che serva ad appiccarti!...

Van. Vado via, ma fra due giorni ritornerò per iscacciarvi da questa casa!.. (*esce*)

Gio. Va via!.. (*gridando*) Ghita!.. Ghita!..

SCENA VI.

Ghita e detti, quindi **Giusto**

Ghi. Padrino!..

Gio. Corri... chiudi l'uscio dietro quel traditore! ... Ecco la provvidenza che tu m'annunziavi!.. Ma te lo diceva io, essa m'ha portato grandine, fulmini e saette!!

Giu. (*rassettandosi gli abiti*) Maledetto!.. Maestro Van-Bruk m'ha dato un urtone, che per miracolo non mi ha gettato giù e fatto contar le scale una per una!... Ha dovuto uscir di qui poco contento dell'accoglienza avuta da voi, maestro.

Gio. L'accoglienza degna dei traditori suoi pari!..

Ghi. Via, padrino, pensate alla vostra salute.

Gio. Sì, voglio pensare a me, a guarirmi, a lavorare per vederli tutti morir dall'invidia!.. Miserabile!.. venirmi a proporre...

Giu. Che cosa, maestro?

Gio. Di vendere a lui il segreto del mio pennello per mille ducati!..

Giu. Buffone!..

Gio. To', voleva dire, prendi mille ducati e deponi quel pennello, rinunzia allo scettro che ti fa sovrano nell'arte!

Ghi. E voi lo avete scacciato?

Gio. Scacciato?.. Ma ringrazii Dio che la malattia mi ha rubato le forze: nei miei bei tempi l'avrei gettato dalla finestra come un mazzolino di fiori appassiti!

Giu. Ed è andato via di qui sbuffando come una pentola a bollire... e brontolava che parea una vecchia a dir le sue orazioni!

Gio. E le so io le sue orazioni!.. Fra due giorni mi scaccerà da questa casa, perchè ha comperato la mia obbligazione per riuscire nel suo vile intento. E quando gli ho detto: «va via, traditore», egli mi ha risposto: «fra due giorni ti metterò fuori la strada» E lo farà!.. Oh!... se lo farà!..

Ghi. Sperate, padrino, e non lo farà.

Giu. (*con aria di sicurezza*) Oh!.. non lo farà!...

Gio. Avete ragione: non lo farà!.. Dio mi darà la forza ed io finirò il quadro promesso a Salomone. (*agitato*) A me i pennelli... la mia tavolozza!... Voglio dipingere.. e se lo voglio il potrò!... (*Ghita e Giusto gli porgono pennelli e tavolozza*) Ecco il quadro... (*lo scopre*) è appena abbozzato, ma lo finirò!... (*con grande ansia piglia*

tavolozza e pennello; ma fatto uno sforzo, vien meno, gli cade tutto di mano ed egli s' abbandona sulla sedia) Non posso!.. mio Dio, non posso!.. (*piangendo*) Ne morirò, Ghita, ne morirò!...

Ghi. E da capo con idee nere.

Gio. E che ne sarà di te, povera figlioccia mia!... Senza il mio appoggio, rimarrai sola su questa terra d' inganni e di perfidie!

Giu. Maestro, e dimenticate che vi sono io?

Gio. Tu?

Giu. Sì.... io.... Credete voi che io sia tanto da nulla da non potere appoggiare una bella figliuola come la Ghita?..

Gio. Ed in qualità di che?.. Di maestro forse, tu che dovresti ancora startene a macinare i colori?

Giu. Oh bella!... Presso di voi ella ha trovato l' appoggio del padrino e del maestro.... presso di me troverebbe....

Ghi. (*gli fa cenno di tacere*)

Gio. (*accorgendosene*) Avanti, parla.

Giu. Sì, parlo una volta per sempre: presso di me troverebbe l' appoggio del marito. (*fra sè*) L' ho detto!..

Gio. (*sorpreso*) Che sento!...

Giu. Sentite una cosa semplicissima: io amo Ghita e se me la date, la sposo.

Gio. Oggi è la giornata delle proposte, degli affari d'oro!. Van-Bruk vuol carpirmi il segreto, Giusto vuol portarmi via la Ghita!.. Ma di', poco di buono, che cosa guadagni tu con l' arte tua?... Tanto appena da bere un bicchiere alla taverna!.. Che cosa hai tu fatto per inorgoglirti a segno di chiedere in isposa la figlioccia e l' allieva di Van-Huysum? Levamiti d' innanzi: lavora, lavora, e quando avrai una fortuna od un nome da offerirle, allora solo ti presenterai a chiedere la sua mano!...

Ghi. Via, padrino, non lo mortificate di più! Vedete... gli vien quasi da piangere per le acerbe parole dettegli.

Gio. Tu lo difendi?.. Ho capito, tu l' ami!.. Bricconi!.. Io era a letto e voi facevate all' amore!... per tre mesi!...

Giu. No... maestro... non sono tre mesi... sono tre anni che ci amiamo!

Gio. Tre anni!... Ed io cieco che non m' era accorto di nulla!...

Giu. Noi lo facevamo di nascosto.

Gio. (*a Ghita*) Senti!

Ghi. Perdono, padrino. Anche voi amavate Giusto, ed io non credevo far male!..

Giu. Credevamo far bene.

Gio. E facevate male!... malissimo!... (*si sente di dentro la voce di Salomone*)

SCENA ULTIMA

Salomone e detti

Sal. (*di dentro*) È permesso?

Gio. Chi è?...

Sal. (*ancora di dentro*) Si può entrare?...

Giu. (*fra sè*) Salomone!... (*spaventato*)

Gio. (*dandosi un colpo sulla fronte*) Salomone!...

Ghi. (*sottovoce a Giusto*) Va... non farlo entrare!

Giu. (*corre, ma s' incontra con Salomone che comparisce*) È fatta la frittata!...

Ghi. (*fra sè*) Mio Dio!...

Sal. Signori....

Gio. Addio, Salomone!... Lo so perchè vieni... Tu vieni a veder la mia disperazione!...

Sal. Dio mi guardi, maestro: io vengo a portarvi il danaro... (*Giusto e Ghita gli fanno dei segni, che egli non comprende*)

Gio. Riportalo il tuo danaro!... (*s' accorge de' segni*) Che cosa fate voi lì, con quei segni?... Che forse Salomone non dee saper tutta la verità?... (*a Salomone*) Salomone.

Sal. (*facendosi innanzi*) V' ho portato duecentocinquanta ducati in belle doppie del Portogallo: son le monete che preferite. (*mostra una borsa di cuoio e ne fa risonar le monete*)

Gio. (*con rabbia*) Portale via!... Non accrescere il mio dolore col suono di queste monete!.. Va via!.. (*con calore*) Va via!...

Sal. Ma che significa ciò?.. (*Ghita e Giusto fanno dei segni, ma Salomone non comprende nulla*) Non volete più il mio danaro e...

Gio. Che significa ciò?.. Significa che non posso darti i quadri promessi, significa che la malattia m' ha fatto rimaner con le mani alla cintola, significa che il tuo danaro devi portarlo altrove!...

Sal. Ma va benissimo!... Gli altri quadri me li darete poi quando li farete. (*seguitano i segni di Giusto e Ghita*) Per ora son venuto a pagarvi quello che ho visto questa mattina.

Gio. (*meravigliato*) Quello che hai visto questa mattina?... Un quadro mio?...

Sal. Vostro, vostrissimo!... Un capolavoro, che io ho

Digitized by Google

stimato dover pagare cinquanta ducati più dell'ultimo!..

Gio. (*con meraviglia sempre crescente*) Io non capisco. (*s' alza e nell' alzarsi vede Ghita e Giusto che si tengono insieme in un angolo come spaventati e fanno segni a Salomone*) Che fate voi là?... Di nuovo dei segni?.. Che vuol dir tutto ciò?... (*a Salomone*) Spiegati, Salomone.

Giu. (*fra sè*) Siamo belli e spacciati!...

Sal. La spiegazione è facilissima, in fede mia!... Questa mattina Giusto è venuto a chiamarmi perchè mi recassi a vedere uno dei vostri quadri finiti: son venuto qui, voi dormivate ancora....

Gio. (*con impazienza*) Avanti!...

Sal. La vostra figlioccia mi ha fatto vedere due quadretti suoi pei quali io le do dieci ducati... (*vorrebbe porre le mani in iscarsella per dare il danaro a Ghita*)

Gio. (*con rabbia gliel' impedisce*) Avanti!...

Sal. E poi m' ha fatto vedere il vostro gran quadro.

Gio. (*con calore*) Mio?...

Sal. Sissignore: il quadro grande, il mazzo di fiori nel vaso chinese, con la lumaca ed il nido rovesciato... un capolavoro, che io ho già promesso al duca di Bemberg... Ed eccovi duecentocinquanta ducati!..

Gio. (*agitatissimo*) Dov' è questo quadro?

Sal. E che so io!.. È ancora qui presso di voi, e se mantenete il contratto, eccovi il danaro e porterò via il quadro. (*offrendogli la borsa di cuoio*)

Gio. O sono matto io o la mia casa è divenuta un ospizio di matti! (*con forza a Ghita e Giusto*) Dov' è il quadro?... Lo voglio vedere!...

Ghi. È qui!... (*entra nella sua camera e n' esce col quadro coperto*)

Sal. Sia benedetto Dio!... (*glielo toglie di mano, lo situa sul cavalletto grande e lo scopre*)

Gio. (*gettando un grido*) Ah!... (*afferra pel petto Salomone*) Chi t' ha venduto questo quadro?... Chi è lo scellerato che m' ha rubato il segreto?

Sal. Per pietà, maestro!... Io non so nulla!...

Gio. (*lascia Salomone e poi ritorna a fissare il quadro, cadendo sulla sedia a bracciuoli*) M' han rubato il mio tesoro!....

Sal. (*fra sè e rassettandosi il vestito*) È davvero matto stamane maestro Giovanni!...

Gio. (*sempre con lo sguardo fisso al quadro*) Ma chi fu il ladro?... Voglio ucciderlo di mia mano!... (*Giusto e Ghita s' inginocchiano ai fianchi del suo seggiolone*)

Ghi. Padrino!... (*abbassando gli occhi*)

Giu. I ladri siamo noi!...

Ghi. Perdono!

Gio. Voi?.. E come scopriste il mio segreto?

Ghi. Senza volerlo... studiando le opere vostre.

Gio. Così tutte le mie precauzioni erano inutili!... Io avea in casa delle spie!... E da quando eravate padroni del segreto?

Ghi. Da tre anni.

Giu. Da quando incominciò il nostro amore.

Gio. E perchè mai non ve ne serviste nei vostri quadri?

Ghi. Finchè voi tenevate in mano il pennello, rispettammo il segreto: era nello stesso tempo la vostra proprietà e la vostra felicità.... Ma quando è giunta la malattia, quando abbiam visto che s'appressava il pagamento della casa, nell'essere testimonii della inquietudine da cui foste preso, allora abbiamo ardito, pensando che impiegare pel vostro riposo l'arte vostra stessa non era un furto, ma una restituzione. (*Giovanni si commove e piange*)

Giu. Perdonateci, maestro. Il pennello che ha dipinta questa tela non cessa di appartenervi, perchè noi l'adoperammo solo a vostra intenzione: permetteteci di continuare durante il tempo in cui la malattia vi forza a rimanere in ozio, e quando avrete riacquistate le forze, le nostre mani dimenticheranno quello che impararono da voi.

Ghi. Sì, padrino: quando voi ritornerete al lavoro, noi spezzeremo i nostri pennelli!...

Gio. (*piangendo*) No... figli miei!... Vecchio, ammalato, volli tenere il capo alteramente alzato... Iddio me l'abbassa, dando una lezione alla mia superbia!.. Tenete i vostri pennelli, lavorate e sia pur vostro quel segreto che lo studio vi rivelò. (*li abbraccia*)

Sal. Dunque, che si fa? Il danaro lo pigliate o no? Ed il quadro è mio o pur rompiamo il contratto?

Gio. No, il quadro è tuo, Salomone, ma bisogna farvi una correzione.

Sal. E quale?

Gio. Nella firma bisogna levare Giovanni Van-Huysum e porvi: famiglia Van-Huysum.

Sal. Fate come volete, perchè, per la correzione nella firma, non sarà meno un capolavoro!... (*Giovanni tiene fra le braccia Ghita e Giusto: Salomone di fianco. Tutti quattro hanno lo sguardo fisso nel quadro. Si abbassa la tela*)

FINE DEL BOZZETTO

72929